

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## **L'INCONTRO E IL DIALOGO SONO SEMPRE DOVEROSI E POSSIBILI**

È vero che oggi l'evoluzione del pensiero, dei costumi e degli stili di vita è talmente rapida e veloce, che potrebbe sembrare che tra la vecchia e la nuova generazione si crei un fossato insuperabile. In realtà c'è sempre una "passerella", seppur stretta e difficile, che permette l'incontro; essa è costituita dalla stima e dall'affetto. Finché tra giovani e vecchi si mantengono vivi questi sentimenti, l'incontro e il dialogo sono sempre possibili e fecondi. Oggi non bisogna rompere, mai, e per nessun motivo, perché finché rimangono vivi la stima e l'affetto, essi uniscono prima i sentimenti, quindi i pensieri ed infine le scelte di vita.

# INCONTRI



## UNA GUIDA PER RISCOPRIRE I VERI VALORI UMANI

**P**er tutta la mia adolescenza, ma anche da giovane prete, non ho sentito parlare d'altro che delle virtù soprannaturali. Non è che pensi che il buon Dio non ci possa donare qualcosa di bello e di prezioso che renda più sacra e robusta la nostra vita, però sono arrivato pian piano alla conclusione che l'uomo debba sviluppare prima, appieno, tutte le potenzialità che Dio stesso ha impresso nella nostra natura di uomini.

Ora sono quanto mai interessato all'umanesimo integrale, come auspica il grande pensatore cristiano d'Olttralpe G.G. Maritane.

Questo umanesimo integrale si rifà certamente all'umanesimo del Vangelo. Purtroppo nei secoli pian piano si è arrivati ad una divaricazione tra l'uomo e il cristiano, tra la vita naturale e quella soprannaturale, tra il cielo e la terra, tra la carne e lo spirito, tra il divino e l'umano, quasi che Cristo sia venuto in terra a portarci una proposta diversa da quella che il Creatore ha stampato come DNA dell'uomo.

Fortunatamente ci sono stati, specie negli ultimi secoli, pensatori e teologi quanto mai intelligenti, come Romano Guardini e, meglio ancora, Maritane e Teilhard de Chardin, che hanno coniugato nelle loro tesi dottrinali gli elementi umani e quelli soprannatu-

rali, tanto da pensarli totalmente interdipendenti e tali da non poter sopravvivere disgiunti l'uno dall'altro. Queste operazioni di recupero dell'umano, la riabilitazione di ciò che è proprio della natura, come valore indispensabile per far da supporto al soprannaturale, ha fortunatamente rimesso in luce e dato valore alle virtù morali, alle tensioni naturali dell'uomo, alle sue esigenze primarie che esigono che l'uomo debba vivere in quel contesto naturale che fa parte integrante del progetto splendido di Dio.

In questi ultimi decenni sono stati ri-

messi nel loro giusto posto: gli istinti, i bisogni primari dell'uomo, le ricchezze proprie dei sessi, le relazioni umane e le qualità primarie, tanto che la psicologia più sana non può neppure immaginare una vita soprannaturale senza un supporto forte, sano, ricco di una vita umana espressa nella sua pienezza e nella sua integrità.

A questo riguardo i pensatori e certi teologi più avveduti e più attenti hanno fatto un buon lavoro, ma hanno pur dato un notevole apporto le testimonianze di certi cristiani che hanno avuto l'intelligenza e il coraggio di lasciarsi alle spalle un certo misticismo asfittico e delirante, per abbracciare una sana spiritualità aperta, anzi entusiasta di tutto quello che la vita, la natura e il corpo umano stesso possono offrire.

Sempre a questo riguardo la testimonianza umana e religiosa di Papa Wojtyla è stata veramente grandiosa ed esaltante. Un Papa che ha spaccato pietre, che ha combattuto contro la dittatura, che ha fatto teatro, che ha scritto poesie, che è stato fidanzato, che ha espresso una straordinaria tenerezza verso i bambini, che ha coltivato amicizie con uomini di ogni credo, è veramente entusiasmante. Il suo rapporto con Pertini, il presidente non credente di sinistra, le sue nuotate nella piscina in Vaticano,

### LA CIVICA AMMINISTRAZIONE

ci ha fatto una proposta in rapporto agli anziani, ospiti dei centri don Vecchi, che sono in perdita di autosufficienza. In sostanza il Comune è disposto ad affidare al don Vecchi la gestione, di tutti i servizi dei quali gli anziani hanno diritto, dandogli i costi relativi. Ciò comporta però la volontaria decisione degli anziani a questa soluzione. Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione sta valutando la proposta.

le sue passeggiate nei boschi delle nostre montagne o tra le nevi della Marmolada, i picnic con gli amici nel nostro Appennino, le sue uscite in incognito per cantare attorno al fuoco, il suo mescolarsi con i popoli e le culture più diverse, il suo coraggio nello sfidare la dittatura, le sue affermazioni dottrinarie in controtendenza e tra l'imbarazzante silenzio di tanti colleghi nell'episcopato, hanno fatto sì che egli sia stato un campione di questo rinnovato e riscoperto umanesimo religioso.

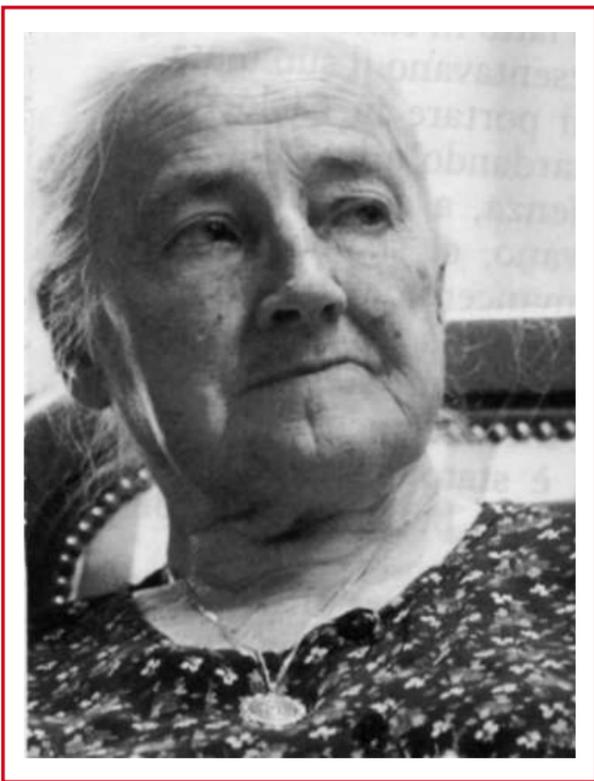
Tutto questo mi son sentito di riaffermarlo nel proporsi la lettura di un interessantissimo articolo del

“Messaggero di sant'Antonio” in cui si mette in cornice l'amicizia stretta che ha legato quest'uomo di Dio con una giovane psicologa polacca con cui ha mantenuto, alla luce del sole, un rapporto stretto e confidenziale fino alla fine dei suoi giorni.

Molti si chiedono il motivo della straordinaria simpatia che questo Papa ha suscitato nel mondo intero. Io credo che la risposta sia semplice ed affascinante: è stato un uomo vero e non un attaccapanni su cui appendere una tonaca da Papa!

sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

## IL PAPA AMICO



**H**a avuto come parrocchia il mondo, ma il suo cuore batteva per gli amici di gioventù. Ha girato il pianeta, eppure era capace di profondi gesti di affetto, di legami intensi e duraturi. Karol Wojtyła aveva la «persona» nella testa e nel cuore: filosofo dell'amore, era aduso a coltivare e custodire rapporti densi di vicinanza con amici.

E amiche. Qualche settimana fa il «Corriere della Sera» riportava alcune lettere inedite dell'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini a Giovanni Paolo II. Due uomini diversissimi, il capo di Stato socialista e il Papa polacco: eppure quest'ultimo capace di intessere un'amicizia con l'ex partigiano fatta di pranzi in segreto, sciate «diplomatiche» sull'Adamello, discussioni su film visti.

«Andava a visitare amici in ospedale, sia da vescovo che da Papa» racconta Wanda Poltawska, 89enne psichiatra polacca, amica di gioventù di Wojtyła. Che con lei aveva una sì grande confidenza da farsi chiamare «fratello» e chiamarla cristianamente «so-

rella».

Le grandi amicizie si riconoscono dai dettagli: se si ripensa a quando per la prima volta si è incontrata quella persona, ci si ricorda anche dei particolari. Proprio come fa Wanda Poltawska nel suo libro *Diario di un'amicizia*. La famiglia Poltawski e Karol Wojtyła (San Paolo): «Stavo inginocchiata quando entrò, con addosso un cappotto verde, don Karol Wojtyła».

La signora Poltawska, nonostante la veneranda età e le terribili esperienze di una vita contrassegnata da due regimi totalitari (dal 1941 al '45 fu prigioniera nel lager nazista di Ravensbrück e sottoposta ad atroci esperimenti medici, rievocati in *E ho paura dei miei sogni*, Edizioni dell'Orso), può vantare ancora uno spirito arzilla («non rispondo a domande sciocche» dice subito). In questo colloquio lascia trasparire la grandezza di Karol Wojtyła, uomo prima che prete, amico prima che vescovo, confidente prima che Papa. Capace di vivere momenti così: «Nel 1967, quando il Santo Padre tornò a Cracovia dopo essere stato creato cardinale, abbiamo fatto una grande festa di famiglia e due mie figlie hanno fatto la prima comunione — esordisce la signora Wanda —. Abbiamo cenato tutti insieme e mia madre gli disse: “Lei, eminenza, sarà Papa. Ma io non potrò vederla arrivare fin là”. E infatti è morta prima del 1978».

**Lei ha avuto don Karol Wojtyła come direttore spirituale...**

Otawska. Sono convinta che tutti i credenti abbiano bisogno di un padre spirituale perché la persona umana si deve sviluppare come un insieme armonioso di intelletto, corpo e anima. Come psichiatra lavoro spesso con le coppie: quando nasce un contrasto tra di loro, mi accorgo che c'è bisogno di un apporto spirituale, perché l'uomo

### A DOPO LE VACANZE

All'inizio di luglio abbiamo fatto richiesta formale agli enti pubblici e alle banche, di offrire un contributo per realizzare la struttura di valenza sociale qual è il Centro don Vecchi. Dopo le vacanze informeremo i cittadini quale è stata la risposta.

non è un animale. Io ho sentito questa esigenza fin dalla mia infanzia, quando avevo come padre spirituale un vecchio e saggio parroco. Come diceva don Karol, se non si prende in considerazione l'uomo nella sua interezza, questa dimensione della persona non si sviluppa. Il ricorso frequente alla guida spirituale è una tradizione della Polonia cattolica, anche se, a causa della guerra, fui costretta a rinunciare per un lungo periodo.

**Come conobbe il futuro Pontefice?**

Una volta tornata dal campo di concentramento, non riuscivo più a comprendere la gente che viveva come se non dovesse morire mai. Sono andata a studiare a Cracovia, alla facoltà di Medicina, proprio mentre don Karol Wojtyła era stato inviato dal cardinale Sapięha a occuparsi dei medici. In quel periodo abbiamo avuto molte discussioni sul ruolo del medico, e ho iniziato ad apprezzare il suo modo di parlare, pregare e celebrare la messa. Era un sacerdote santo, lo capivi dal primo momento. Dopo la guerra ho incontrato un altro sacerdote polacco tornato dai campi di lavoro della Siberia, che prima della guerra era mio confessore. Anche lui mi ha parlato di un bravo prete che stava a Cracovia (lui era stato mandato a Varsavia): ancora don Wojtyła.

Dopo quattro anni di «ritiro spirituale» nel lager, avevo perso la fiducia negli uomini, ma non in Dio: ero stata trattata in maniera disumana dalla gente, ma al contempo nel campo di concentramento avevo visto anche tanti gesti di eroismo. Mi interrogavo su questa differenza enorme tra i nazisti, che ci trattavano come bestie, e quelle persone che avevano compiuto atti di eroismo e di bontà, e trovai una risposta proprio nei lavori di antropologia di Karol Wojtyła. Lui scriveva che l'uomo è figlio di Dio ed è creato a sua immagine e somiglianza. Per questo può essere capace di grande bontà, oppure comportarsi come la Gestapo o i dittatori comunisti: la scelta dipende da ciascuno di noi.

**Come coltivò la sua amicizia con lui?**

lo e Wojtyla ci occupavamo di esseri umani, lui come prete e io come medico. E l'amicizia nasce anche quando ci sono gli stessi interessi nel campo professionale. La sua filosofia mi aiutava nel mio lavoro con i ragazzi difficili. Karol Wojtyla è sempre stato pieno di ammirazione per la persona umana che considerava una creatura perfetta. Per lui, il valore della persona era incommensurabile. Voleva che questo lo capissero tutti, perché l'uomo creato da Dio è un capolavoro, sempre! Wojtyla, inoltre, voleva salvare la santità dell'amore umano: Dio ha creato l'uomo per la sua abbondanza di amore. Il segreto del santo Padre come sacerdote consisteva nel fatto che lui amava tutti e voleva salvare ogni persona, senza eccezioni. Per lui ogni uomo era degno di rispetto perché creatura di Dio, e per questo chiamata a essere santa.

**Come è cambiato l'amico Karol Wojtyla quando da prete è diventato vescovo, poi cardinale e quindi Papa?**

Non è cambiato in niente, era sempre lo stesso. Non so come si debba comportare un Papa, ma io non ho notato cambiamenti in lui. Era sempre un sacerdote, con gli stessi problemi di tutti i sacerdoti, solo che la sua parrocchia era diventata il mondo. Lui voleva davvero che ogni uomo si salvasse. I tanti viaggi che ha fatto in tutto il mondo rappresentavano il suo tentativo di portare in Cielo tutti. Guardando a lui, alla sua esperienza, a come molti lo seguivano, ci si può davvero convincere che un giorno giungeremo a essere un solo gregge con un solo pastore, come dice il Vangelo.

**Qual è stato per lei il momento più bello passato con Wojtyla?**

Difficile scegliere un solo momento in un'amicizia durata cinquant'anni! Per me forse l'istante più bello era quando consacrava il pane eucaristico: lo faceva in un modo che non ho mai visto in un altro sacerdote. Sembrava davvero che stesse di fronte a Dio. Poi mi ricordo anche una gita sui monti Beschidi (a un'ora di automobile da Cracovia). Era il momento del tramonto e ci siamo messi a guardare, don Karol, mio marito e io, il sole che scendeva. E ci siamo aperti alla preghiera: lui, del resto, pregava sempre.

**Quanto era importante l'amicizia per Wojtyla?**

Per lui era una forma dell'amore. Si comportava in modo tale che tutti potessero vedere qual'era il suo obiettivo: ogni momento libero lo ri-

servava alle persone, ai suoi giovani, per i quali spesso organizzava gite e vacanze. Ogni istante del suo tempo lo consacrava ad annunciare Dio. Lui amava davvero tutti: ladri o santi, credenti o non credenti. In questo era un vero successore di Cristo. Per me il processo di beatificazione non si fa per capire se lui è santo; si fa il processo proprio perché è santo.

**Posso chiederle di raccontarci un episodio in cui ha sentito in modo particolare l'«unicità» di Karol Wojtyla?**

Ricordo un episodio che mi ha coinvolto personalmente. Ero giovane dottoressa e lavoravo in ospedale. Dalla portineria mi chiamarono perché un uomo sui 30-35 anni mi cercava. Andai a incontrarlo: mi chiese di firmare il permesso perché sua moglie potesse abortire. Io gli risposi: «Ma se lei mi ha cercato, mi conosce e sa che io non firmo questi documenti».

E lui proseguì: «Sì, lo so. Ma proprio per questo sono venuto da lei».

E raccontò che otto anni prima sua moglie aveva partorito un bambino, ma aveva avuto una grossa depressione post partum per la quale era stata ricoverata per diversi anni in psichiatria. Ora era di nuovo incinta, i medici le avevano detto che non doveva più avere bambini per non ripetere l'esperienza del lungo ricovero.

E concluse dicendomi: «Anche noi siamo credenti, ma preferiamo che mia moglie abortisca piuttosto che andare di nuovo in ospedale psichiatrico». Io gli chiesi di potergli rispondere dopo il fine settimana. Durante il sabato e la domenica lessi tutta la letteratura scientifica sul post partum. E andai pure a confessarmi in una chiesa di gesuiti proprio di fronte all'ospedale. Al confessore chiesi un consiglio: «Che cosa devo fare?». E lui: «io sono un prete, lei un medico: è lei che deve

decidere». Poi però mi suggerì di recarmi da don Karol Wojtyla. E allora io andai a una messa da lui celebrata, al termine della quale lo interpellai. Mi rispose così: «Dica a quel signore che prometto di dire ogni giorno la messa per l'intenzione della sua famiglia durante tutta la gravidanza. E che deve fidarsi di Dio». Don Karol così fece: la bambina nacque sana, e la mamma non ebbe alcun problema.

**Quale aspetto del suo «amico» e «fratello» Karol vorrebbe che la gente conoscesse?**

Ricordo le sue lezioni a Lublino sull'amore umano. Lui voleva che tutti comprendessero la bellezza dell'amore, amore che deve essere creativo, perché il padre e la madre sono chiamati a dare la vita. La famiglia non è un programma di vita solo personale, non è un fatto privato, ma divino. Per questo Giovanni Paolo II voleva restituire dignità all'amore umano, invitando i coniugi a creare quello che lui definiva «il bell'amore». E si è occupato intensamente di questi aspetti, giungendo a creare l'istituto di teologia del matrimonio di Cracovia. Soffriva molto quando vedeva girare in tv donne nude, trattate come bambole: per lui la persona umana era destinata a più alti valori.

**Che cosa provò quando venne eletto Papa?**

Dentro di me sentivo che sarebbe stato eletto lui. Non fui sorpresa della scelta del Conclave: Wojtyla era già stato il cardinale più giovane creato da Paolo VI. Quando fu chiamato a Roma per eleggere il successore di Giovanni Paolo I, gli chiesi quale nome avrebbe voluto assumere se fosse stato eletto Papa. E mio marito rispose al suo posto:

«Ma naturalmente Giovanni Paolo II!».

*Lorenzo Fazzini*

## GIORNO PER GIORNO



### COSE DI POCA IMPORTANZA

**S**ud Africa 2010. Campionati mondiali di calcio. Per la squadra italiana una vera e propria Caporetto. E' nell'ordine delle cose. Il flusso e riflusso della storia. In questo caso storia del calcio di casa nostra. Tifosi e giornalisti italiani, mostrando il peggio di loro stessi, non sono stati da meno dei giocatori.

All'arrivo in Italia di questi ultimi titoli di molti giornali e telegiornali recitavano "Atterrato l'aereo della vergogna". Con la variante "infamia" al posto di vergogna. Pochi i tifosi presenti. Al grido di "Infami! Vergo-

gna!" hanno salutato i goleador del grande flopp. Equivocando, sono molti, troppi, i tifosi che si definiscono sportivi. Dal loro divano o dal divano dell'amico, o dalla sedia di uno dei tantissimi Bar Sport della penisola, la maggior parte di loro avrebbe giocato e segnato molto, ma molto meglio del più fiacco, demotivato, o terrorizzato giocatore della squadra italiana. I più incattiviti sono proprio loro. I così detti "sportivi".

Tali si ritengono perchè leggono da cima a fondo La Gazzetta dello Sport. Perchè, a loro dire, conoscono il gioco, la strategia vincente, facendo a voce sicura mille pronostici. Assidui, seguono la settimanale partita della squadra del cuore. Allo stadio. I più alla tv di casa loro. Dall'ormai sfondata poltrona d'ordinanza.

Non di rado presentano abbondanti addomi, pance simili a mappamondi. Alla minima, quanto rara, obbligata corsetta (autobus in partenza, gioco a pallone con figlio o nipote) il fiatone li soffoca ed il cuore sembra prossimo alla deflagrazione. La sportività, quella vera, è anche indulgenza. E' riconoscere la superiorità dell'avversario.

Accettare risultati infausti. Pazientare. Anche un ottimo allenatore o giocatore può toppare. Tanto più se giocatori a torto incensati e strapagati. L'autentica sportività possiede equilibrio. Nell'osannare come nel bocciare. E' attendere tempi e giocatori migliori. Il calcio è e rimane un gioco.

### IN BREVE, MA NON SOTTOVOCE

**I** molti, troppi, da noi votati. Che occupano gli alti scranni. Che tagliano e ritagliano stanziamenti a servizi di cui siamo o dovremmo essere fruitori. Che mai tagliano sui loro stipendi e loro privilegi. Inizino ad operare radicali ed immediati tagli sul numero delle tanto nominate e mai ridotte auto blu.

E che noi, super tassati contribuenti paghiamo per un totale di 21 milioni di € l'anno (42 miliardi delle mai scordate e molto rimpiante vecchie lire). Perché, mi chiedo e non sono la sola. Perché invocate sempre maggior consapevolezza da parte nostra nel capire il vostro apparentemente impopolare agire quando frugate nelle nostre tasche, spennandoci come nessun altro viene spennato in Europa ed altrove, e poi scorrazzate nelle ben 629.120 (seicentoventinovemilacentoveventi) automobili blu? I cui costi comprensivi di relativi autisti, carburante, pedaggi autostradali e noleggi siamo sempre e soltanto noi a coprirli? Non siamo in pochi a sapere che lo scor-

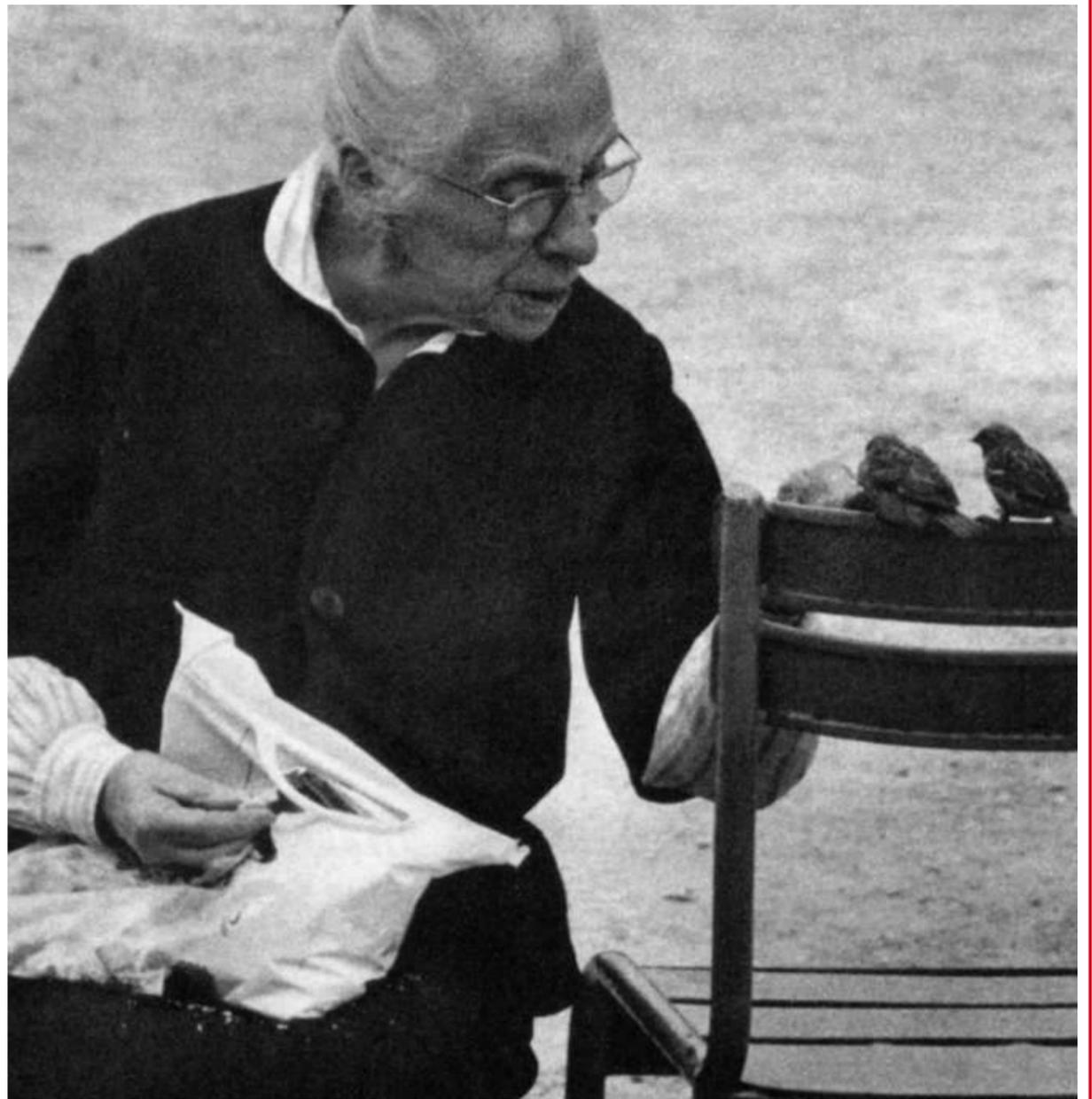
so anno le autovetture a disposizione della casta erano "soltanto" 607 mila 918. Insomma, a dover limare, ridurre, rivedere, tagliare siamo sempre e soltanto noi.

Il numero delle automobili a disposizione dei nostri politici (ma anche dei loro familiari, parenti, simpatizzanti, in qualche caso colf) superano di gran

lunga le 73 mila degli Stati Uniti, le 34 mila del Giappone, le 55 mila del Regno Unito e le 65 mila della Francia. Che sprecona questa casta italiana! Ci costerebbe molto, ma molto meno mandarla in taxi. E il prestigio? E il decoro? E...noi paghiamo.

*Luciana Mazzer Merelli*

## SOTTOSCRIZIONE PER LA COSTRUZIONE DEL CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO



Il signor Renzo Favaro ha sottoscritto un'azione pari a euro 50 per onorare la memoria di suo padre Armando, deceduto poco tempo fa.

Il signor Antonio Massa ha sottoscritto un'azione euro 50, in ricordo di sua madre Milena Piva, deceduta il primo luglio dell'anno corrente.

La moglie del defunto Paolo Musoni ha sottoscritto un'azione euro 50 in ricordo del marito.

La signora Marisa Cimenti ha sottoscritto un'azione euro 50 per onorare la memoria dei suoi suoceri Guido e Teresa.

Una religiosa dimorante al don Vecchi e che ha chiesto l'anonimato, per festeggiare il suo ottantacinquesimo compleanno ha sottoscritto due azioni pari a euro 100.

I figli della defunta Boccato Dorina hanno sottoscritto azione per euro 70, al fine di onorare la memoria della loro madre.

Le signore Parmesan hanno sottoscritto 2 azioni euro 100 in memoria dei loro defunti.

La signora Vanda Moz ha sottoscritto dieci azioni pari ad euro 500

Il figlio del defunto Elisetto Faccin ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro

100 in memoria di suo padre. La moglie dello stesso defunto ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50, in suffragio del marito. La cognata Liliano dello stesso defunto Elisetto Faccin ha pure sottoscritto un'azione euro 50 per onorarne la memoria.

Le signore Antonietta ed Ornella, per festeggiare la laurea dei rispettivi figli, hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad euro 200.

Il signor Giuseppe Semenzato, residente al Centro don Vecchi di Marghera, ha sottoscritto 4 azioni

pari ad euro 200.

La signora Luisa Giacomello ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il prof. Mirto Andrighetti ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100.

La signora Maria Perdon ha sottoscritto 3 azioni, pari ad euro 150 per onorare la memoria del marito Bruno Pastorella.

I figli della defunta Carmela Di Gregorio, morta poco tempo fa, hanno sottoscritto due azioni per ricordare la loro cara mamma.

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

**N**on so se capita a tutti, ma io talvolta sono tentato di tagliare tutti i collegamenti col mondo perché talmente sconvolto, avvilito da certe notizie, che mi convincono sempre più che l'arroganza, l'ipocrisia sono veramente invincibili. Forse è meglio non sapere, per non perdere quel po' di pace e di fiducia che ancora ho per il mio mondo!

In questi giorni sono quattro le notizie che mi hanno fatto del male turbandomi profondamente.

La prima: Rosy Bindi, la presidente del più grande partito di opposizione, in rapporto al provvedimento anti-crisi ha affermato che esso è profondamente iniquo perché fa pagare la crisi ai poveri e non alle classi agiate. Il mio disagio nasce dal fatto che un tempo una donna che da una vita fa politica nel nostro territorio m'ha presentato la Bindi come una religiosa appartenente ad una congregazione laicale (in suddette congregazioni laicali, pur gli aderenti rimanendo nel mondo, devono praticare i consigli evangelici: povertà castità e obbedienza). Ora credo che la Bindi incassi in un mese tanto quanto incassano i 230 residenti al "don Vecchi" messi assieme! Questi però non battono ciglio nei riguardi della finanziaria, mentre la Bindi protesta perché le tolgono il 10% di mensile che un italiano normale non riuscirà mai ad avere.

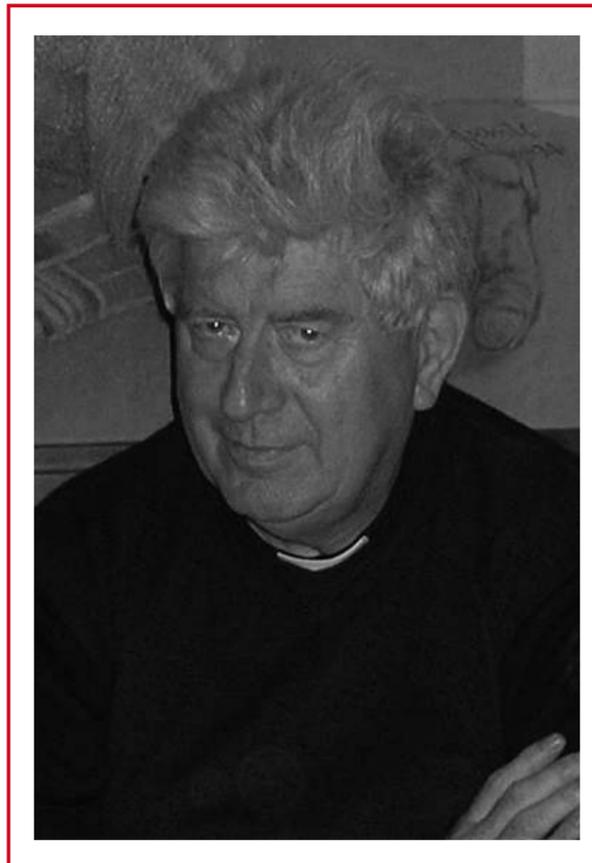
Secondo: Palamara, presidente del sindacato o dell'associazione dei magistrati, ha affermato che la categoria farà sciopero per la "stangata". Mi hanno detto che il primo stipendio di un magistrato è di cinquemila euro al mese, comunque è opinione corrente

e non smentita che la magistratura è la categoria più pagata!

Terzo: Calderoli, matto o strambo finché si vuole nei riguardi di "Roma ladrona", ha proposto la riduzione dei compensi dei calciatori e degli sportivi in genere, subito è stato subissato da un polverone di proteste, a difesa di questi bellimbusti che, peraltro, perdono sempre.

Da ultimo anche il nostro sindaco, forse ancora sprovvisto, si fa pescare a dormire in un albergo da 430 euro la notte. Come scusa, hanno scritto che tirerà fuori di tasca propria la differenza tra i 230 euro alla notte che il Comune gli permette di spendere e i 430 che ha speso!.

E' bene che il sindaco sappia che il Comune di Venezia contribuisce con € 1,25 al giorno per i residenti al "don Vecchi" e che moltissimi di loro devo-



no dormire, mangiare, vivere e pagare le tasse per un intero mese con una somma del genere!

### MARTEDÌ

**U**na delle tante materie studiate durante il liceo e poi durante i miei studi teologici si denominava teodicea. Era una disciplina che sosteneva da un punto di vista filosofico il pensiero cristiano. Nella teodicea si studiavano le motivazioni razionali che fanno da supporto alla cultura cristiana.

Onestamente, essendo passati più di sessant'anni, non ricordo granché di questi studi lontani nel tempo e pure lontani dalle logiche quotidiane, però ricordo benissimo ad esempio le prove che san Tommaso d'Aquino adduce per dimostrare l'esistenza di Dio. Le famose cinque prove che oggi pare non interessino a nessuno.

A me personalmente paiono ancora valide; con la loro logica stringente ed anche se capisco benissimo che non possono condurre la gente del nostro tempo alla fede, rimangono limpide e chiare per dimostrare che non sono un allocco se credo, che anzi è un superficiale e poco logico chi non crede.

Non le ricordo tutte e cinque in sequenza, però ho ben presente il procedimento. Ad esempio san Tommaso argomenta "ogni effetto deve avere una causa che lo determini, ma siccome non possiamo procedere a ritroso all'infinito in questo processo, debbo arguire che alla fin fine ci deve essere una causa non determinata da alcuno. Questa causa non causata da alcunché corrisponde al concetto di Dio che è la fonte dell'essere, quindi devo concludere che Dio esiste".

Sono ritornato questa mattina a questi lontani ricordi di fronte ad una pianta grassa in fiore, dicendomi: "questa è certamente la sesta prova dell'esistenza di Dio!"

Me l'ha regalata ieri una signora, è una pianta grassa grossa come una boccia, tutta piena di spine come un riccio. Stamattina ho scoperto che durante la notte erano sbocciati quattro fiori bianchi di un'armonia e di una bellezza veramente indicibili, un biancore latteo quasi sorridente, una corolla fatta da tantissimi piccolissimi petali, con un pistillo che sembrava un'antenna: uno spettacolo veramente indescrivibile!

Più volte sono uscito nel terrazzino per ammirarla, perché non ho mai visto un fiore così bello. Mi son detto: -chi è quel "macaco" che stupidamente continua ad affermare che tanta bellezza e tanto ordine nascono dal caso, dall'assurdo?- Caro Augias, caro

Veronesi, se voi vedeste il fiore che io ho visto oggi, credo che dovrete buttarvi in ginocchio e come Tommaso, l' evangelista, ripetere "Dio mio e Signor mio!"

### MERCOLEDÌ

**S**to tentando di fare nei miei riguardi un'operazione veramente difficile, ma che molto probabilmente altri han fatto e con successo. Alla mia età, quando si tratta di impegnarmi per un obiettivo relativamente vicino, lo faccio e anche molto volentieri. Quando però l'operazione prevede che ci sia bisogno di anni, per poterlo concludere, allora sono tentato di negarmi, pensando che saranno altri a dover pensare, perché tanto io non avrò tempo né capacità per risolvere un problema che richiede tempo, fatica, costanza, coraggio ed un'infinita determinazione.

Si, nel passato ho sentito delle belle sentenze al proposito, mi sono piaciute e le ho anche condivise, ma ora mi dico "ammesso che io possa durare ancora dieci anni - e sarebbe un miracolo davvero straordinario - ma, a novant'anni, in che condizioni sarò ridotto?" Anche adesso fatico e mi angosco quando mi imbatto in problemi di una qualche difficoltà o in progetti abbastanza impegnativi che devono percorrere degli iter piuttosto difficili. In quest'ultimo tempo ogni tanto s'affacciano ipotesi sempre nuove e soluzioni diverse per "la cittadella della solidarietà", ma ognuna delle quali comporta ostacoli e difficoltà non indifferenti da superare. Mi fa sognare che a Mestre possa nascere un piccolo mondo in cui si possa trovare una soluzione per qualsiasi tipo di povertà, ma pure mi sgomenta il pensiero di dover combattere infinite battaglie, superare ostacoli e risolvere situazioni complicate. Per ora ho tentato di dare una cornice sempre più precisa ed adeguata al sogno, giungerà però presto il tempo di dover cominciare i primi passi. Questo, purtroppo, mi preoccupa molto!

### GIOVEDÌ

**L'**ostensione della sindone ha richiamato a Torino ben due milioni di persone: un evento religioso di notevole importanza. Il fatto però che la sindone venga mostrata non continuamente, ma in tempi limitati e a distanza di anni, e che lo si faccia precedendola con un notevole battage pubblicitario, mi mette la pulce nell'orecchio che o la Chiesa torinese o la città, o tutte e due assieme, facciano dell'ostensione un certo



Non siamo come uno che vede da lontano la patria e c'è di mezzo il mare: egli vede dove andare, ma non ha come arrivarvi.

Scorgiamo la mèta da raggiungere, ma c'è di mezzo il mare di questo secolo, e molti non riescono nemmeno a vedere dove debbono andare. Dio che ha voluto essere la nostra patria, ci è venuto incontro. E che ha fatto?

Ci ha procurato la Croce con cui attraversare il mare.

Nessuno può attraversare il mare di questo secolo se non è portato dalla Croce di Cristo.

*S. Agostino*

business. Questo non mi esalterebbe proprio molto!

Comunque, pur allontanando questo sospetto, debbo confessare di non essere molto interessato a questo lenzuolo che avrebbe avvolto il corpo di Cristo e in esso sarebbero rimaste impresse le sembianze fisiche del Figlio di Dio. Ciò che si vede è molto poco, si vede solamente il negativo e quindi l'immagine emerge artificialmente e riporta dei tratti sommari. Io preferisco di gran lunga l'immagine che la mia fantasia e il mio amore m'hanno aiutato a comporre partendo dai dati certi fornitimi dal Vangelo.

Il giorno del "Corpus Domini", in cui si celebra l'umanità di Cristo, ho citato qualcuna delle indicazioni fornitimi dalla "tavolozza evangelica". Gesù fu uomo di fascino straordinario, ne sono testimoni critici: la donna che non sa trattenersi dall'esprimere il suo entusiasmo quando, di fronte a tutti grida

"beato il grembo che ti ha portato e il seno che hai succhiato"; la Maddalena, che di fronte a tutti gli lava letteralmente i piedi e glieli asciuga con i suoi capelli; Maria, la sorella di Lazzaro che rimane estasiata a bocca aperta di fronte a Gesù; Tommaso che gli si butta ai piedi esclamando "Dio mio, Signor mio!" Per non citare poi la ricchezza profonda e calda dell'umanità di Cristo, analizzando il suo rapporto con i poveri, gli ammalati, la sua città, i peccatori e i suoi nemici!

Io preferisco di gran lunga "il mio Gesù", come direbbe Franco Zeffirelli, il regista che ha fatto un film sulla vita del Messia. Non mi dispiace che di Cristo ci sia giunta che l'immagine sfuocata ed estremamente incompleta della sindone, perché solo così Gesù avrà l'aspetto umanamente affascinante che io e tutti riteniamo giusto dovergli dare.

### VENERDÌ

**L**a storia della Galleria San Valentino è stata sempre tribolata. Ho sognato che l'apertura del "don Vecchi" a Marghera potesse offrire a quel popoloso rione un centro di cultura e d'arte del quale era totalmente sprovvisto. Ho sognato che il gruppo abbastanza nutrito di critici che conosco da anni mi avrebbe dato una mano per realizzare e far funzionare la galleria, ma uno è morto, un altro si è ammalato, un altro ancora s'è ritenuto troppo lontano, qualche altro ha optato per la sua vita con abitudini consolidate, infine c'è stato chi s'è accorto che la galleria l'impegnava ad appuntamenti fissi ed abbastanza frequenti. Fatto sta che mi sono ritrovato solo soletto con i miei sogni di seminare il culto dell'armonia e della bellezza anche tra i capannoni abbandonati ed arrugginiti della Marghera industriale sognata dal conte Volpi.

Mi sono rivolto alle gallerie sorte a Mestre sulla spinta di monsignor Vecchi, che come me ha sempre inteso la proposta cristiana come una proposta globale che tende ad un nuovo umanesimo, ma non ho trovato né comprensione né aiuto. Fortunatamente un amico, soprattutto di mia sorella Lucia, più che di me ha avuto pietà di questo povero sognatore, e non so con quali lusinghe ha convinto una giovane signora, laureata in storia dell'arte, a farsi samaritana per questo vecchio prete malconco e in panne.

Abbiamo avuto un primo incontro un paio di settimane fa e m'è parso che avesse scelto di fare questa nuova esperienza con spirito sereno e quanto mai positivo. Non so quale sarà il risultato di questa "assunzione", di certo

io considero già un gran regalo l'aver incontrato qualcuno che non dica pregiudizievolemente di no, come è così facile sentirsi rispondere ad ogni richiesta di impegno per un servizio.

L'incontrare invece qualcuno che, nonostante gli impegni, cerca di trovare un po' di spazio anche per te, è una vera fortuna o, meglio ancora, una grazia del Cielo!

Il Patriarca Urbani diceva di non chiedere mai un favore per un servizio a chi non fa niente, perché ti dirà subito di no, ma di chiederlo invece a chi è molto occupato, perché quella persona generosa troverà quasi sempre il modo di aiutare anche te. Ora ho avuto conferma che il vecchio Patriarca di Venezia aveva ragione!

## SABATO

Questa è stata una buona settimana per quanto concerne gli incontri. Io ritengo sempre una grazia ed un dono incontrare delle persone disponibili, serene e positive che ti fanno sentire che provano piacere a darti una mano e lo fanno magari facendo bene il loro mestiere e i loro interessi.

Appena arrivato a Carpenedo, ho avuto il piacere di incontrare il signor Antonio Vanore, che gestiva il "Cinema Lux" della parrocchia. "Don Antonio" era un maresciallo della pubblica sicurezza in pensione da anni, un meridionale DOC, ammiratore di Totò, il principe attore, non solo per la sua mimica e il suo estro, ma forse anche per la sua indole.

A quel tempo venivano al "peoceto" (chiamavano così la vecchia sala cinematografica parrocchiale) folle di bambini. Ogni domenica mi sembrava di partecipare ad una festa patronale del meridione: chiasso, confusione, andirivieni di ragazzi, caramelle, semi e bagigi, tanto che al lunedì la moglie del nostro caro gestore, impiegava un gran tempo a ripulire il locale dopo il passaggio del "branco di bisonti".

Ebbene, io amavo incontrare quest'uomo sempre sorridente, accomodante ed ottimista. Sentivo che la sua presenza mi scioglieva, mi aiutava ad affrontare con più serenità le difficoltà parrocchiali che non erano, allora, davvero né poche né facili da risolvere.

Questa mattina sono stato al vivaio di Sgaravatti in via Castellana, per acquistare delle piante di oleandro per sostituire quelle "bruciate" dal freddo di quest'inverno. Il signor Federico, responsabile dell'azienda, pur conoscendomi da poco, mi ha consigliato, promesso aiuto, suggerito soluzioni che lui riteneva ottimali. Credo che

## DON VECCHI DI CAMPALTO RENDICONTO

-Demolita la vecchia struttura

-Gettate le fondamenta

Pagata la prima rata di 125.000 euro

-Rimane aperta la sottoscrizione di azioni della Fondazione Carpinetum da 50 euro all'una.

se avesse voluto, avrebbe potuto vendermi mezza serra. E' un gusto incontrare un personaggio del genere! Quant'è bello stabilire rapporti con queste persone solari, calde di umanità, capaci di ridimensionare positivamente i problemi!

Sono tornato a casa contento, anche se soltanto i posteri potranno ammirare un filare di oleandri della stessa altezza, armoniosamente posti uno accanto all'altro, perché oggi ci sono degli spilungoni di due metri e mezzo e nanetti di appena mezzo metro. Una cosa conta: oggi ho incontrato un uomo vero, che mi ha aiutato a riconciliarmi con l'umanità!

## DOMENICA

L'altro ieri ho incontrato don Gino, l'arciprete di Mira Taglio, che tornava dalla benedizione di un loculo in cui suoi cari amici, conosciuti in tempi lontani in cui lavoravamo assieme in parrocchia a Carpenedo, avevano deposto le ceneri di un loro congiunto.

Era tanto che non vedevo questo caro prete, che è stato mio collaboratore per una quindicina di anni in parrocchia. Per don Gino nutro un legame particolare perché venne in parroc-

chia quando non era ancora prete e vi rimase per lungo tempo, soprattutto nei "tempi eroici" del mio impegno di parroco.

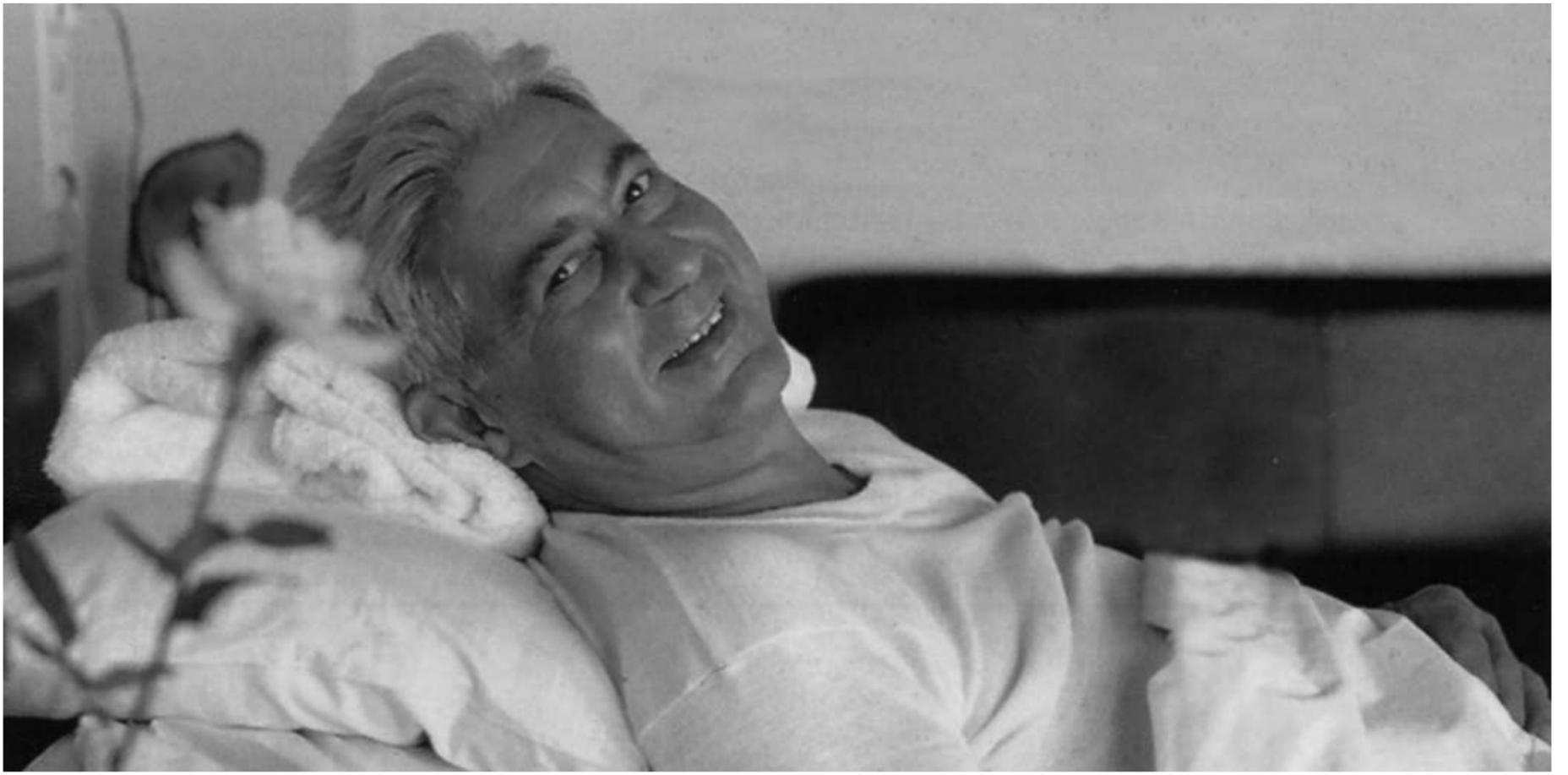
Don Gino si lasciò coinvolgere in tutte le grandi avventure parrocchiali, dalla costruzione del patronato, alla casa alpina. La "Malga dei Faggi", all'apertura della villa asolana per gli anziani. Soprattutto don Gino fu artefice dello sviluppo della comunità dei giovani e dei ragazzi. Quegli anni furono gli anni della ricostruzione, delle nuove frontiere, non per nulla al patronato hanno dato il nome di John Kennedy! Credo che in quegli anni giungemmo all'apice dei successi nel campo pastorale. La differenza di doti e di carismi - lui pacato, ordinato, io irruente, sognatore e combattivo - fecero sì che la sinergia operasse degli autentici miracoli quali: l'apertura di una editrice, la pubblicazione di tre, quattro periodici, la rassegna di canti liturgici e folk, la biennale di arte sacra, la nascita del turismo per anziani, l'apertura de "Il Ritrovo", e soprattutto la nascita di un vivaio di ragazzi e di giovani così numerosi e così vitale da far letteralmente sognare.

Questo pomeriggio m'è arrivato con la posta anche il settimanale di don Gino, fatto "a sua immagine e somiglianza": ordinato, pulito, steso con buon gusto, originale come stile. La lettura del periodico e la rivisitazione della nostra storia comune, mi hanno fatto venire in mente una bella immagine di don Tonino Bello, il compianto vescovo di Barletta: "per volare ci vogliono due ali". Per me don Gino è stato un'ala quanto mai valida, infatti dopo di lui il volo in parrocchia è diventato affannoso e poco produttivo perché non avevo più una seconda ala. Lui invece vola anche senza di me, però mi pare sia un volo di linea senza acrobazie!

## MONS. VECCHI E LA "SUA" MESTRE

Ricordare ancora monsignor Vecchi dopo tanti anni non è esercizio di retorica, ma positivo riscontro dell'attualità della sua missione e della sua grande lezione. Più che mai oggi dobbiamo chiederci quale sia la sua eredità, tanto più che il suo ricordo, specie tra i mestrini meno giovani, è ancora ben vivo. Forse la prima e più importante riflessione da svolgere consiste nella constatazione che Vecchi svolse la sua missione perseguendo lucidamente un obiettivo: fare di Mestre una vera città, diversa da Venezia, ma effettiva e autentica, come non era quando don Valentino irruppe sulla

scena sconvolgendo ogni schema, cambiando radicalmente ogni convenzione, ogni tradizione. Mestre era allora solo un dormitorio di periferia, una tipica non città, dove gli abitanti piovuti da ogni dove, oltre che dal centro storico, conservavano la cultura di origine senza integrarsi con i pochi sparuti nativi. In pratica non esisteva come città. Per motivi che sfuggono ad ogni analisi razionale, Vecchi vi intravide potenzialità nascoste ma reali e tangibili, decise che poteva emergere un'identità positiva, un'individualità precisa e definita. Secondo lui bastava aiutarla a nascere e a crescere. A questo obiet-



tivo dedicò tutto se stesso, e chi l'ha conosciuto sa bene quale potesse essere la sua determinazione, la sua forza. Mestre è cresciuta sotto i suoi occhi, ed è diventata città, quale non era, soprattutto sotto la sua spinta incessante. Tutto doveva farsi per Mestre, nulla doveva mancare alla sua città. Da qui le mille iniziative pratiche, le prediche bellissime che teneva a san Lorenzo e le promozioni culturali, dalla radio al Laurentianum.

Divenne rapidamente (e direi inevitabilmente, almeno per chi ne conosceva la prorompente personalità) il punto di riferimento e di coesione di tutti gli operatori sociali, culturali e religiosi, di tutti coloro insomma che ne condividevano il programma e gli obiettivi. Non fu facile. Nemmeno per don Valentino, nemmeno per una personalità prepotente e svettante come la sua. I contrasti non mancarono, gli avversari si fecero sentire, avversari, ho detto, non nemici perché, secondo me, non ebbe veri nemici.

La sua evidente sincerità, l'autenticità inequivocabile del suo impegno lo protessero da vere e proprie inimicizie. Tutti sapevano, o sentivano, che in caso di necessità potevano rivolgersi a lui, sicuri di trovare conforto e sostegno, indipendentemente dal gruppo, fede o partito di appartenenza. Al contrario ebbe moltissimi amici, anche tra i politici di ogni colore, segno inequivocabile che, al di là di ogni distinzione culturale o politica, tutti gli riconoscevano purezza di cuore e assoluta trasparenza. Sarebbe facile citare episodi o eventi a riprova di quanto vado esponendo, ma sarebbe certamente troppo lungo, e poi in città ognuno dei mestri meno giovani può ricordarne diversi.

Ma non posso omettere il suo forte richiamo alla città, con gravi accenti di severità, dalla tribuna di san Lorenzo in occasione dell'assassinio di Alfredo Albanese. La comunità, non solo quella mestrina, attraversava una fase di smarrimento, di sbandamento. Don Valentino lo avvertì e richiamò tutti alla legge dell'etica e della fede, come solo un padre avrebbe potuto fare, trovando immediata rispondenza negli ascoltatori. La comunità ormai si ritrovava in lui, lo seguiva e gli ubbidiva, riconoscendone l'autorità.

Del resto Vecchi credeva fortemente nella comunità da lui stesso creata e consolidata, come risulta evidente dal testo del noto messaggio in cui annuncia di contare "sulla comunità degli uomini, nella vita che avanza come un torrente che travolge, come un fiume che si dilata nel suo percorso".

Questo ed altro è stato per Mestre don Valentino Vecchi, il suo vero pastore, se mai ce n'è stato uno.

La sua morte fu una vera epopea. La comunità aveva capito, o almeno intuito. Mai Mestre è stata tanto unita, mai è stata tanto città come in quella occasione. Tutti dietro la sua bara in segno di amore, in segno di gratitudine. Soprattutto allora la città si è ritrovata e riconosciuta come comunità. Nella sua predicazione, nella sua milizia religiosa e civile, vedendo in lui il vero padre spirituale di tutti.

E' da allora che Mestre è città, merito anche nostro e dei nostri figli, ma merito soprattutto suo, di don Valentino Vecchi che ha saputo vedere negli abitanti di allora un segno, anche se ancora incerto, di personalità, e ha saputo portarlo alla luce, e svezzarlo.

E' per questo, soprattutto per questo,

che il ricordo del pastore è ancora vivo, è per questo che don Vecchi è ancora presente tra noi. E' questa la sua eredità che dobbiamo custodire, conservare e accrescere. Ed è proprio questo che fa di monsignor Vecchi un episodio unico e certamente irripetibile della storia e della cultura della nostra comunità. Per questo lo ricordiamo oggi, e continueremo a ricordarlo ancora per molto.

*Ennio Fortuna*

## APERTURE E CHIUSURE ESTIVE

Associazione Vestire gli Ignudi e gran Bazar Magazzino San Martino

Chiude dal 1 al 23 Agosto

Associazione Carpenedo Solidale

Magazzino dei mobili  
Magazzini dei generi alimentari

Magazzini supporti per gli infermi

Chiude dal 12 al 23 agosto

CENTRO DON VECCHI  
segreteria

Sempre aperto

CHIESA DEL CIMITERO

Sempre aperto

REDAZIONE  
de "L'Incontro"  
de "Il sole sul nuovo giorno"  
de "Il Coraggio"

Sempre aperto

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

## LA GRANDE FUGA



**O**felia, una splendida gallina da esposizione, era non solo bella ma era anche dotata di grande temperamento e coraggio. Razzolava nella sua proprietà senza darsi tante arie nonostante avesse vinto molti premi di bellezza ed amava intrattenersi a parlare amabilmente con l'uno o con l'altro abitante della fattoria rispettando sempre la loro personalità ma quando scoppiava una lite, e possiamo ben immaginare che tra gli animali nascano delle dispute, lei accorreva immediatamente, si girava di lato mostrando un profilo perfetto, osservava i contendenti sempre con occhio severo e poi gonfiando il petto ed allungando il collo gridava con quanto fiato aveva in gola, anche se sempre con grande signorilità, un unico: "Coccodé" e con questo unico vocalizzo riusciva a dirimere qualsiasi controversia così che la calma e la pace tornava tra i contendenti. Nonostante parlasse con tutti aveva pochi veri amici che frequentava abitualmente per un rapido spuntino o per una passeggiata. Una volta al mese poi si incontravano tutti insieme al tramonto per ammirare l'elegante discesa del sole che colorava, con i suoi raggi che si stavano preparando al sonno, il paesaggio di un bel colore rosso che piano piano lasciava il posto all'imbrunire e poi alla notte buia. In quei momenti magici, era oramai prassi, che ciascuno raccontasse le avventure vissute nel mese. Solitario il verme, ad esempio, raccontò del suo incontro incantato

con una misteriosa coccinella della quale si era innamorato anche se non conosceva nulla di lei e mentre procedeva con il racconto continuava a sospirare come un innamorato senza speranza. Saltarellina, una coloratissima farfallina, confidò agli amici la paura provata quella volta che avendo visto uno splendido ed invitante fiore si precipitò per saziarsi con il suo polline riuscendo poi a salvarsi a stento perché era incappata in una pianta carnivora. Buono, il mastino nato a Napoli ma residente nella fattoria già da qualche anno, ricordò agli amici di quella volta in cui un ladro aveva tentato di rapire Ofelia e di come lui l'avesse fatto fuggire dopo avergli strappato i pantaloni ed a quel ricordo tutti risero di cuore. Nero, il corvo pettegolo, rivelò l'ultima notizia appresa da una sua amica ed era una notizia terrificante: accanto alla loro fattoria era stato costruito un lager per polli dentro il quale, si sussurrava, accadessero fatti inenarrabili. Brontolo, il silenzioso barbagianni che parlava raramente, quella sera confermò il racconto dell'amico Nero perché lui stesso aveva visto, alcune notti prima, dei camion partire da quell'orrendo campo di concentramento carichi di polli nei cui occhi si leggeva il terrore. Ofelia, nell'udire questa tremenda notizia decise di approfondire la situazione con l'aiuto di un loro amico assente quella sera: "Chiederò a Bello, il pipistrello di andare a fare una ricognizione nel campo nemico" e la sera seguente, dopo avergli dato un appuntamento, gli parlò della cosa pregandolo di raccogliere il maggior numero di informazioni possibili. Al ritorno del pipistrello dalla sua missione si riunirono tutti per ascoltare il suo rapporto e mentre lui procedeva con quell'agghiacciante racconto tra di loro calò il silenzio ed un fremito di paura attraversò i loro cuori. Nella fattoria maledetta venivano tenuti prigionieri ed in condizioni disperate migliaia di polli. Vivevano a decine chiusi in gabbie piccolissime tanto che non potevano neppure sdraiarsi mentre una luce spietata, accesa giorno e notte, li costringeva a sfornare uova fino allo sfinimento, i loro becchi poi venivano tagliati perché non si ferissero quando qualcuno di loro, impazzito, iniziava ad attaccare i compagni. Ofelia decretò che bisognava fare "subito" qualcosa ed incurante del pericolo andò per-

## MAGAZZINI SAN GIUSEPPE

Si avvertono i concittadini che la nostra Associazione di volontariato non ritira a titolo gratuito solamente i mobili ma anche: tappeti, tende, quadri, oggetti di arredamento e bigiotteria varia. Segreteria telefonica sempre aperta: 041.5353204. lasciate il proprio numero di telefono e sarete richiamati.

sonalmente una notte a visionare il lager in compagnia di Bello. Tornò a casa, convocò gli amici ed illustrò il piano dettagliato che aveva ideato: dovevano far evadere al più presto possibile i detenuti di quella tremenda galera. Detto fatto.

Solitario salì sulle spalle di Nero che lo portò, volando, nei pressi della fattoria dove, senza essere visto, si intrufolò attraverso un piccolo pertugio rischiando la vita quando venne avvistato dai polli detenuti ma lui, tenendosi fuori dalla portata dei becchi, spiegò loro il piano per farli evadere pregandoli però di continuare a comportarsi normalmente. Uscì poi dallo stesso buco e mentre nel lager era calato il silenzio le operazioni dei nostri guerriglieri ebbero inizio.

Il lager venne attaccato su tutti i lati.

Solitario rientrò e trovata la serratura fece cadere a terra la chiave che poi sospinse sotto la porta per passarla a Nero che l'afferrò con il becco consegnandola ad Ofelia. Saltarellina iniziò a volare passando ripetutamente davanti ai sistemi d'allarme facendoli suonare più volte tanto che le guardie, pensando ad un guasto, li disattivarono. Brontolo il barbagianni, volando silenziosamente, attaccò con il suo potente becco le luci rompendo tutte le lampadine così che nel campo piombò il buio. Bello, il pipistrello, si intrufolò attraverso una finestra aperta nella guardiola portando terrore e scompiglio tra i carcerieri i quali uscirono urlando dalla porta dove si ritrovarono di fronte a Buono, l'enorme mastino napoletano, che iniziò a ringhiare facendoli scappare a gambe levate per la campagna. Ofelia, a quel punto, fece girare la chiave nella toppa ed urlò il suo mitico canto di battaglia: "Coccodé" poi entrò nel lager ma prima di aprire le celle per liberare i polli prigionieri parlò loro con voce pacata ed autoritaria: "Uscite uno alla volta senza fretta per non farvi del male, fuori troverete dei

pacchetti contenenti del buon mais che vi servirà per sopravvivere nei primi giorni di libertà, sparpagiatevi nella campagna, trovate dei rifugi e d'ora in poi vivete liberi. Se un giorno avrete bisogno di aiuto venite alla nostra fattoria ed uno dei miei amici mi avvertirà ma c'è una cosa, una cosa sola che non dovrete mai fare perché altrimenti vi farei uccidere: Solitario il verme che vedete sulla rete è un mio amico e fa parte della squadra che vi ha soccorso quindi non deve essere né ferito né man-

giato, spero che lo abbiate capito". I polli risposero in coro: "Viva Ofelia, viva Solitario, viva la squadra di soccorso" ed ordinatamente uscirono per correre verso la libertà.

L'amore verso il prossimo aveva permesso una fuga rocambolesca, i nostri amici si erano prodigati rischiando il loro futuro e, cosa più importante, la loro vita: saremmo noi capaci di fare altrettanto per degli sconosciuti? Forse che sì, forse che no, chi lo sa?

Mariuccia Pinelli

## DON TONINO E LA CHIESA DEL GREMBIULE



Questo mi ricorda «la Chiesa del grembiule» testimoniata dal grande don Tonino Bello, uno dei vescovi più popolari che la Chiesa italiana abbia avuto dopo il concilio Vaticano II. Don Tonino è stato pastore autentico, che ha rifiutato onori e titoli per servire gli ultimi, con gesti coraggiosi e il dono della parola.

Nato ad Alessano (Lecce) il 18 marzo 1935, don Tonino dedica la sua breve parabola di vita (morirà il 20 aprile del 1993 a Molfetta, Bari) a una profezia che si alimenta di pochi ingredienti: essenzialità, giustizia e accoglienza. Sacerdote dal 1957, vescovo dal 1982, condivide la sua abitazione con famiglie di sfrattati e il suo quotidiano con i poveri, gli immigrati, i disadattati.

È sempre in prima fila quando si tratta di impegnarsi per favorire quella pace che lui definisce come «convivialità delle differenze», vera Pentecoste dei nostri giorni. Erano gli anni della mia giovinezza, quando in tanti seminari d'Italia e case di formazione ci si nutriva dei suoi bellissimi libri: Il vangelo del coraggio, Lessico di comunione, Vegliate nella notte, Le mie notti insonni, Non c'è fedeltà senza rischio,

La speranza a caro prezzo... Restano memorabili le sue lettere scritte, vera poesia e preghiera, a Massimo ladro, a Giuseppe avanzo di galera, a Mario guardia campestre, al fratello marocchino...

La sua tenerezza e sobrietà, un giorno, gli fece scrivere: «L'altra notte ho rivisto Gennaro. L'ho trovato riverso in un brago di vino, vicino al portone dell'episcopio. Aveva la barba lurida e il maglione fradicio di pioggia... Ho

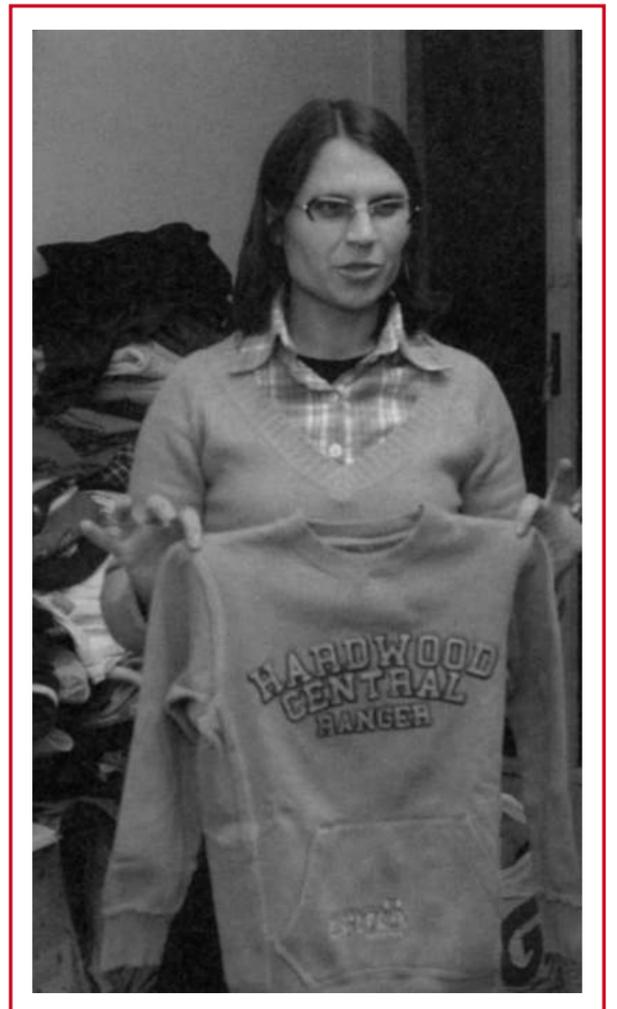
rivisto per un attimo gli occhi di Gennaro, senza pupille, violentati dai fari della macchina. E ho intuito che anche dietro quella maschera di abbruttimento, in fondo, ma proprio in fondo, con tutta la sua irripetibile grandezza, c'era rintanata una persona. In attesa di libertà!» (Alla finestra la speranza, San Paolo, 1988, p. 87).

Testimonianze di vita come quelle di don Tonino, ci fanno abitare la spiritualità quotidiana in una vita interiore che si nutre di incontri, di attenzioni, di tenerezze verso chi, Dio Padre buono, ci dona di incontrare. Proprio nel dono di noi stessi ritroviamo il senso di una vita che per prima ci è stata donata: ecco l'essenziale di una luce dal cuore che crea contagio, anche in quei pensieri e desideri che spesso ingarbugliano e sporcano il nostro cuore. Allora sentiamo don Tonino dedicare a Maria, donna dei nostri giorni, pennellate di amore che restano immortali: donna feriale, senza retorica, dell'attesa, gestante, accogliente, del primo passo, missionaria, di parte, del primo sguardo, del pane, di frontiera, che conosce la danza...

Scrivo a Maria, donna innamorata: «Ti voglio bene Maria».

## LA CITTADELLA DELLA SOLIDARIETÀ SI SPOSTA A FAVARO?

Da Carpenedo potrebbe andare a Favaro. Potrebbe trovare una diversa collocazione la nuova 'Cittadella della solidarietà' che don Armando Trevisiol sta pensando di realizzare. La struttura, un mix tra appartamento per anziani che stanno perdendo l'autosufficienza e diversi servizi a favore dei bisognosi, potrebbe infatti spostarsi da via dei 300 campi, vicino al «Centro don Vecchi», a via Vallenari, a poca distanza dal nuovo villaggio Sinti. «Stiamo studiando l'ipotesi di un'altra area rispetto a quella presa in considerazione all'inizio» conferma il vicesindaco ed assessore alle Politiche sociali, Sandro Simionato. Lo spostamento sarebbe dovuto al fatto che la «Società dei 300 campi», oggi proprietaria del terreno a ridosso di via Martiri della Libertà, avrebbe già espresso delle perplessità a cederlo. «Mi auguro ci sia un ripensamento, per noi l'ideale sarebbe di restare in zona così da concentrare tutte le strutture» afferma don Trevisiol. Il progetto del nuovo complesso è stato affidato agli architetti Francesca Cecchi e Anna Casaril dello studio Ingegneria Ambiente, e prevede una trentina di alloggi per anziani che sarebbero accuditi da alcune assistenti, i locali per i magazzini di cibo, mobili, vestiario in favore dei poveri, una mensa, un centro d'ascolto ed un ostello per dormire a prezzi stracciati.



«L'edificio potrebbe essere finanziato dalla Regione e le badanti potrebbero essere pagate dall'amministrazione comunale, sarebbe vantaggioso per tutti rispetto all'inserimento in casa di riposo» sottolinea il sacerdote che in questi giorni sta per

presentare agli uffici competenti un'ipotesi di lavoro in merito. L'obiettivo è di costruire il tutto a Carpenedo ma se l'ubicazione sui 30 mila metri quadrati della "300 campi" non andasse in porto allora ci sarebbe la soluzione di riserva di via Vallenari.

«Ma si potrebbe pensare a una permuta», spiega l'architetto Giovanni Zanetti consulente per la Fondazione Carpinetum, il quale ha già parlato col vicesindaco Simonato trovando la sua disponibilità.

*Alvise Sperandio*

## RINASCERE GRAZIE AGLI "ALCOLISTI ANONIMI"



Sarebbero numerose le esperienze di spiritualità e vita da raccontare. Vogliamo fermarci a conoscere gli «Alcolisti Anonimi» (AA), un gruppo di mutuo-aiuto, che nel silenzio e nel quotidiano fa rinascere tante persone e tante famiglie. «Alcolisti Anonimi» è un'associazione composta da uomini e donne che mettono in comune la propria esperienza, forza e speranza al fine di risolvere il loro problema comune e di aiutare altri a recuperare dall'alcolismo.

Il servizio è anonimo e gratuito, non legato ad associazioni o religioni. L'unico requisito per divenirne membri è il desiderio di smettere di bere. Lo scopo primario degli associati è rimanere sobri e aiutare altri alcolisti a raggiungere la sobrietà. Il loro metodo di recupero è il cosiddetto «metodo dei dodici passi»: si inizia ad accettare l'idea di essere un alcolista (primo passo) e ad affidarsi a qualcuno (secondo e terzo passo); attraverso l'autoanalisi e il confronto con una persona di propria fiducia, si procede a una profonda e coraggiosa verifica di se stessi imparando ad accettare le proprie caratteristiche positive e negative (quarto e quinto passo). Con il sesto e settimo passo si inizia un percorso di cambiamento basato sulla progressiva modificazione dei propri comportamenti, soprattutto di quelli che hanno causato maggior

conflittualità con il mondo esterno e con se stessi; con l'ottavo e nono passo si tende al recupero delle relazioni con gli altri (fare l'ammenda). Con il decimo passo ci si prepara a mettere concretamente in pratica questo nuovo stile di vita; con l'undicesimo passo, attraverso la meditazione e la preghiera, si approfondisce il proprio percorso spirituale, incrementando un senso di appartenenza al mondo. Con il dodicesimo passo si comincia a portare il messaggio ad altri alcolisti, mettendo inoltre in pratica nel quotidiano quei principi che si sono appresi nei passi precedenti.

Tutto questo viene svolto in modo gratuito; ma in realtà si ottiene una ricompensa di ben altra natura e importanza, e questa si chiama sobrietà: «Più aiutiamo gli altri più stiamo bene noi stessi». Un percorso di questo tipo ci fa notare l'importanza di avere una regola di vita («un modo per dare sapore e occhi nuovi ai nostri giorni, unificando il cuore tra finito e infinito» dice don Luigi Verdi), un percorso che ti aiuta; e la presenza di una profondità che dà senso alla propria vita: questa è la spiritualità che nasce dal donare agli altri quello che si è diventati.

La realtà dell'aiuto agli altri è Gesù stesso che l'ha messa a fondamento nel suo dono d'amore all'umanità: ricordiamo che all'Ultima Cena si è messo a lavare i piedi ai suoi discepoli.

## CHI SONO IO?

“Chi sono io? Chiese un giorno un giovane ad un anziano. “Sei quello che pensi-rispose il vecchio-te lo spiego con una piccola storia”.

Un giorno, dalle mura della città. Verso il tramonto, si videro sulla linea dell'orizzonte due persone che si abbracciavano.

“Sono un papà e una mamma” pensò una bambina innocente.

“Sono due amanti” pensò l'uomo dal cuore torbido. “Sono due amici che si incontrano dopo molti anni” pensò un uomo solo.

“Sono due mercanti che han concluso un buon affare” pensò un uomo avido di denaro. “E' un padre che abbraccia il figlio di ritorno dalla guerra” pensò una donna dall'animo tenero.

## PREGHIERA sime di SPERANZA



### PREGHIERA QUOTIDIANA

Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli ovunque vivono e muoiono in povertà e fame.

Dà loro per le nostre mani il pane quotidiano, e, con il nostro amore comprensivo, dà pace e gioia.

Signore, fa di me un canale della tua pace così che dove c'è odio, io possa portare amore; che dove c'è ingiustizia porti lo spirito del perdono;

che dove c'è discordia io possa portare armonia;

che dove c'è errore, io possa portare verità;

che dove c'è dubbio io possa portare fede;

che dove c'è disperazione possa portare speranza;

che dove ci sono ombre possa portare luce;

che dove c'è tristezza io possa portare gioia.

Signore, che io conforti più che essere confortato;

di capire invece di essere capito; di amare invece di essere amato;

perché è col dimenticare se stessi che si trova;

è col perdonare che si è perdonati; è col morire che ci si sveglia alla vita eterna. Amen.

*collaboratori di Madre Teresa*

“E' una figlia che abbraccia il padre di ritorno da un viaggio”, pensò con tristezza l'uomo che aveva perso la figlia. “Sono due innamorati” pensò una ragazza che sognava l'amore.

“Sono due uomini che lottano all'ultimo sangue” pensò un assassino.

“Chissà perché si abbracciano” pensò l'uomo dall'animo asciutto.

“Che bello vedere due persone che si abbracciano” pensò un uomo di Dio.

“Ogni pensiero, concluse l'anziano, rivela a te stesso quello che sei. Esamina di frequente i tuoi pensieri: ti possono dire molte più cose su te di qualsiasi maestro”.